

Il dopoguerra

- *«dal 1917 tutta l'Europa era diventata una polveriera sociale pronta a esplodere».*
- Nel gennaio 1918 L'Europa centrale fu scossa da un'ondata di scioperi e di manifestazioni contro la guerra, che coinvolsero operai, contadini, marinai e soldati.

Fare come in Russia

- Le proteste proseguirono dopo la fine delle ostilità e furono alimentata dalla pesante crisi finanziaria.
- RICOSTRUZIONE; RICONVERSIONE; LOTTA ALL'INFLAZIONE ;
- DISOCCUPAZIONE;
- Mentre la crisi economica pesava sulle masse popolari, determinati settori dell'imprenditoria europea si erano invece favolosamente arricchiti grazie ai sovrapprofitti di GUERRA.
- Esempio della Rivoluzione d'ottobre che aveva condotto al rovesciamento del capitalismo in Russia e all'instaurazione del primo Stato socialista.

1919-1920

- Tra il 1919 e il 1920, l'Europa fu toccata da ondate di scioperi e agitazioni di operai che rivendicavano l'aumento salariale e la giornata lavorativa di otto ore. Le lotte non si limitarono solo a rivendicazioni sindacali: in molti casi il potere nelle fabbriche venne sovvertito da consigli operai, nati spontaneamente sul modello dei soviet russi. Le lotte operaie ebbero diversi sviluppi in ogni stato europeo.

L'Italia

- La guerra era stata finanziata attraverso un colossale indebitamento, che nel 1919 ammontava ad oltre 69 miliardi di lire, realizzato in gran parte (circa 49 miliardi) con cinque prestiti nazionali. A questo indebitamento interno vanno aggiunti i debiti con l'estero, in particolare con l'Inghilterra (circa 15 miliardi e mezzo) e con gli Stati Uniti (circa 8 miliardi e mezzo). Questa situazione deficitaria, aggiunta all'aumento della circolazione cartacea determinò una progressiva diminuzione del valore della lira, che favorì un eccezionale aumento del costo della vita, che risultò quasi triplicato.

L'Italia

- L'artificioso sviluppo della grande industria durante la guerra, venne a provocare un ulteriore incremento del divario fra Nord e Sud del paese. Il Mezzogiorno pagò pesantemente i costi dello sviluppo industriale senza trarne alcun giovamento. Anzi gli sforzi che lo Stato dovette affrontare per proteggere alla fine del conflitto le industrie di guerra non poteva non accrescere la situazione di disagio delle regioni meridionali.

Gli operai e le attese rivoluzionarie

- La guerra aveva inciso sulla fisionomia e sulla mentalità del movimento operaio, che, proprio in quegli anni, acquistò una maggiore coscienza della propria forza e del ruolo fondamentale che era chiamato a svolgere. Alla base delle rivendicazioni operaie c'era soprattutto la convinzione che si fosse vicini ad uno scontro tra borghesia e proletariato, dal quale sarebbe dovuta nascere la società socialista.
- E' uno stato d'animo che si nutre di molti elementi: in primo luogo il disagio caratterizzato dalla instabilità e precarietà economica, con l'inflazione, il rincaro dei prezzi, la disoccupazione e la fame. Ma influivano anche le notizie sugli esiti vittoriosi della prima rivoluzione proletaria in Russia, che aveva suscitato emozione ed attese nel mondo operaio.

Le rivendicazioni dei contadini

- Il mondo contadino, che nei decenni precedenti aveva pagato i costi più pesanti del protezionismo industriale, che aveva conosciuto le grandi emigrazioni di massa, che viveva spesso in condizioni di grande povertà, fu chiamato, con la guerra, a dare un notevole contributo.
- Queste masse vissero nelle trincee una comune e drammatica esperienza, che li accomunò in una nuova solidarietà e in una comune aspirazione di giustizia e di migliore avvenire.

Le rivendicazioni dei contadini

- La propaganda bellica contribuì ad alimentare queste speranze e queste attese. Lo slogan "la terra ai contadini" ripetuto nei giornali, e dalle stesse autorità militari, nei momenti più difficili della guerra, alimentò molte illusioni, che si scontrarono, alla fine del conflitto, con una realtà diversa. Alle speranze deluse non poteva non seguire la protesta e l'azione rivendicativa. Le campagne italiane vennero investite da un movimento di protesta, che mirava alla liquidazione del latifondo e alla distribuzione delle terre incolte, a nuovi rapporti nella gestione delle aziende agricole, con un peso maggiore affidato ai lavoratori.

Le frustrazioni della piccolo e media borghesia

- Non vanno, infine, trascurati stati d'animo, sentimenti e interessi della piccola e media borghesia urbana, di una ampia fascia sociale che pagò le conseguenze del conflitto. Sul piano economico il ceto medio impiegatizio, gli insegnanti, i pubblici dipendenti nel corso della guerra avevano visto rapidamente e progressivamente decurtato il potere d'acquisto delle loro retribuzioni.

Ceto medio

- Il ceto medio venne così a subire una sorta di frustrazione, alimentata, soprattutto, dall'idea di aver perduto il tradizionale ruolo di guida del paese, che aveva esercitato, grazie alla sua preparazione, cultura, dignità sociale, benessere economico. Il ceto medio si venne invece a trovare impotente al centro di una tenaglia, con l'emergere da un lato dei cosiddetti "pescecani", di coloro che avevano approfittato della guerra per arricchirsi oltre ogni misura e dall'altra delle dure rivendicazioni del proletariato.

Biennio rosso

La delusione dei ceti popolari, data dalle dure condizioni del dopoguerra, favorisce la diffusione delle idee rivoluzionarie sul modello della rivoluzione russa. Nascono i primi partiti comunisti in Europa: i governi e il ceto borghese sono spaventati dal “**pericolo rosso**”. La debolezza della democrazia liberale porta a tendenze autoritarie, soprattutto in Germania e in Italia, dove fioriscono i partiti di estrema destra.

Biennio rosso

- Il biennio 1919-1920 viene chiamato “**biennio rosso**”.
Gli operai organizzano scioperi e occupazioni di stabilimenti. I lavoratori riescono ad ottenere alcuni miglioramenti delle condizioni di lavoro. Nel 1906 nasce la **Confederazione generale del lavoro**.
- Il movimento operaio è diviso.

Biennio rosso

Partito popolare e partito socialista.

1921 Nascita del partito comunista.

Nelle campagne, proteste di braccianti organizzate in Leghe rosse. Nelle città, scioperi di operai, statali e ferrovieri. Occupazione delle fabbriche. Giolitti, il nuovo Presidente del Consiglio, cerca un compromesso, garantendo ai manifestanti alcuni diritti (orario di 8 ore, aumenti salariali ecc.).